

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Focus

Carceri, allarme salute:
sani 2 detenuti su 10

di **Margherita De Bac**
alle pagine 12 e 13



Cultura

Michelangelo svelato
nella Cappella Paolina

di **A. Carlo Quintavalle**
a pagina 33



Cultura

I sogni e l'inganno:
autocritica a sinistra

di **D. Messina** e **R. Polese**
a pagina 35



Domani

La grande storia dell'uomo
di Piero e Alberto Angela

Il nono dvd: «Carlo Magno»
a soli 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano

TRE FATTORI DISTORSIVI

LE MALATTIE DELLA SCUOLA

di GIOVANNI SARTORI

Berlusconi non è Churchill — non promette lacrime ma felicità perenne — e non ama lo scontro sulle piazze che incrina la sua popolarità «di massa». Così rinvia in parte la preannunziata riforma dell'Università. Approfitto della pausa per approfondire il poco approfondito, e cioè i problemi originari di una scuola che è, a tutti i livelli, un malato anziano, un malato di vecchia data. E se non ricordiamo agli imberbi e alle giovanette (tra le quali la appena 36enne ministro dell'Istruzione) come e perché la malattia è cominciata, non si vede proprio come siano in grado di curarla. Supposto, beninteso, che questo sia l'intento.

All'origine di tutti i mali del nostro sistema educativo c'è la scoperta (dico così per dire) che la scuola coinvolge un enorme serbatoio di voti. Chi la tocca, contenta o disturba tutti i giovani in età scolastica, le loro famiglie, e anche un'armata di insegnanti, anch'essi con famiglie. Se non si tratta di metà del Paese, poco ci manca. Aggiungi che il tasto della scuola è altamente emotivo e infiammabile; in ballo c'è il futuro dei giovani, giovani che sono anche i nostri figli. Pertanto non è un caso se la Dc non ha mai lasciato ad altri, finché ha regnato, il ministero dell'Istruzione di viale Trastevere.

Intendiamoci: la prima Dc di ispirazione degasperiana ha avuto ministri dell'Istruzione bravi e responsabili che avevano davvero a cuore gli inte-

ressi della scuola, e che non li sottoponevano agli interessi di partito. Mi piace ricordare, tra questi, il ministro Gui, un gran signore veneto, fatto fuori da uno dei giovani macachi emergenti (Bisaglia) di quegli anni; e mi piace anche ricordare il ministro Malfatti che potrebbe confermare, se non fosse scomparso prematuramente, la mia battaglia, in una commissione ministeriale, per l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Malfatti mi dava ragione, ma mi disse in tutta franchezza (non era un tipo Moro): sarebbe da fare, ma «politicamente non lo posso fare». Già. La caccia al voto o, viceversa, il terrore del voto erano già diventati, a quel tempo, la preoccupazione dominante dei gestori del sistema educativo. Poi arrivò il '68 e da allora vige e impera la demagogia scolastica. Della quale sono finalmente venuti al pettine i nodi.

Ciò premesso, i fattori distorsivi specifici del cattivo riformismo della scuola sono tre. Il primo è stato, appunto, il Sessantottismo, che è stato esiziale perché ha predicato l'ignoranza del passato, così recidendo quella trasmissione del sapere che dovrebbe essere la prima missione dell'educatore; ed esiziale perché, cavalcando la tigre dell'antielitismo, ha distrutto il principio del merito producendo la «società del demerito» che premia i peggiori e gli incapacita a danno dei competenti e dei migliori. Davvero formidabili quei ragazzi.

CONTINUA A PAGINA 30

Mossa degli autonomi. La Cai: trattativa chiusa. Trasporti, un lunedì nero

Alitalia, la sfida dei piloti

Quattordici giorni di sciopero. Il governo: non ci spaventate

L'intervista

Giuliano Amato

«Banche, attente
alla politica»

di STEFANIA TAMBURELLO



**L'intervento
del governo
deve essere
a tempo.
Tocca ai
banchieri
vigilare**

NELL'INSERTO **CorrierEconomia**

Giannelli



MILANO — I sindacati autonomi di piloti e hostess all'attacco della Cai con l'annuncio di 14 giorni di sciopero. Il ministro dei Trasporti, Matteoli: «Il governo non si lascerà intimidire». Trasporti, oggi rischio caos.

ALLE PAGINE 2 E 3
De Rosa, Piccolillo, Roncone, Sensi

Il sondaggio

**Sindacati sfiduciati
dagli italiani**

di RENATO MANNHEIMER

Dopo le ultime vicende è in calo la fiducia nel sindacato e la maggioranza dei cittadini non ritiene che riesca oggi a rappresentare gli interessi della gran parte dei lavoratori. Una sfiducia più accentuata nella popolazione attiva.

A PAGINA 3

A Castel Volturno

La cantante anti-apartheid

**Miriam Makeba
muore al concerto
dedicato a Saviano**

di MARIO LUZZATTO FEGIZ



Miriam Makeba ha sempre saldato la sua arte con la militanza in favore dei poveri, della gente di colore, delle buone cause come del resto dimostrato dal suo ultimo impegno, un concerto contro la camorra. La Makeba ha una lunghissima carriera iniziata nel Sudafrica degli anni 50, durante il regime dell'apartheid e delle township in cui era segregata la popolazione nera.

CONTINUA A PAGINA 28
Castaldo

Tra monaci greco-ortodossi e armeni



Maxirissa al Santo Sepolcro

di FRANCESCO BATTISTINI

GERUSALEMME — Rissa al Santo Sepolcro di Gerusalemme, per questioni di fede e prestigio, tra monaci armeni (nel tondo un ferito) e greco-ortodossi. A PAGINA 23

Usa Il neopresidente pronto a rivedere 200 norme

Dalle staminali all'aborto: Obama vuole cancellare Bush

WASHINGTON — Non appena insediato alla Casa Bianca, Barack Obama è pronto ad abolire o modificare almeno 200 decreti o regolamenti, varati dal governo di George Bush.

Le norme. Nel mirino, fra gli altri, il limite ai fondi federali per la ricerca sulle staminali, le normative sulle emissioni di biossido di carbonio e sull'aborto.

Ideologia. Si tratta di provvedimenti giudicati da molti ideologici e «politicamente divisivi», con cui l'attuale Amministrazione aveva sposato tutte le istanze della destra più conservatrice e di quella religiosa.

DA PAGINA 9 A PAGINA 11
Cazzullo, Farina, Valentino

Politica estera

IL PREMIER

**Berlusconi: io, Barack
e la svolta sulla Russia**

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

L'ANALISI

**L'Europa si nasconde
dietro il nuovo Messia**

di ANDRÉ GLUCKSMANN

A PAGINA 30

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

I romanzi aiutano a vivere (e le donne lo sanno)



**La
narrativa
insegna
anche a
scrivere e
a parlare**

Se una sera andate a cena da degli amici e portate come regalo un romanzo spesso il padrone di casa vi dirà: «Grazie, mia moglie ne sarà felice». Perché la moglie e non lui? Perché i maschi leggono meno delle donne, ma soprattutto leggono meno romanzi. Preferiscono la saggistica o il giornalismo che tratta di storia, di politica, economia, scienza, argomenti che considerano seri, impegnativi. Da questi libri pensano di imparare cose importanti, pratiche, utili. Essi hanno fiducia nel pensiero razionale, costruito su concetti. Fanno eccezione le biografie perché riguardano personaggi reali e seguono un rigoroso ordine cronologico. La narrativa invece dà loro l'impressione di essere un flusso disordinato di accadi-

menti fantasiosi che non aiutano a comprendere la realtà e il comportamento degli esseri umani. Vuoi mettere un libro che descrive il sistema politico o il sindacato o la crisi economica?

Senza negare importanza alla saggistica, posso però dire che sbagliano. La narrativa — e le donne lo sanno bene — ti dà quanto la saggistica non potrà mai darti: il flusso reale della vita umana, il significato delle azioni, i pensieri nascosti, i mille contraddittori motivi che stanno dietro le nostre decisioni. La narrativa ti fa partecipare al mondo interiore di uomini e donne che sperano, sognano, amano, soffrono, lottano, vincono, sono felici e hanno paura. Un mondo che non è lineare, dove si mescolano passato, presente e futuro, tene-

rezza e passione, dubbi e certezze, odio e compassione, violenza e pentimento. Le donne si identificano nei personaggi del romanzo, vivono ciò che essi vivono e imparano dalla loro esperienza come fosse la propria. E si identificano un po' nello stesso modo con i personaggi della cronaca mondana di cui leggono le storie, e di cui sanno tutto su mariti, amori, amanti, rivali, figli, successi, insuccessi, tradimenti e dolori. In questo modo acquisiscono una conoscenza pratica, intuitiva delle emozioni che i maschi, con la loro razionalità, non riescono a procurarsi.

E c'è un altro motivo per leggere soprattutto la grande narrativa: il linguaggio. Sono i grandi narratori che creano il linguaggio. Chi non legge questi libri non imparerà mai a scrivere.

Molti manager e molti politici scrivono male proprio per questo motivo. Fra una persona che ha fatto l'università ma non legge, e una con una scolarità inferiore ma che ha l'abitudine di leggere, la seconda parla e scrive meglio.

www.corriere.it/alberoni

Calcio Juve, un altro capolavoro di Del Piero

L'Inter sorpassa il Milan

MILANO — È stata la giornata delle emozioni in extremis: l'Inter ha vinto nei minuti di recupero la sfida con l'Udinese, come aveva fatto la scorsa settimana con la Reggina; il Milan dopo aver segnato con Ronaldinho si è fatto raggiungere dal Lecce nel finale di partita.

Così i rossoneri hanno abbandonato la testa della classifica che vede l'Inter riconquistare la vetta di un campionato combattuto, con 8 squadre in 4 punti.

La Juventus ha sconfitto il Chievo grazie ad un ennesimo capolavoro di Del Piero.

DA PAGINA 41 A PAGINA 47

BOCCA DELLA VERITÀ.



GIORGIO BOCCA
È LA STAMPA, BELLEZZA!
La mia avventura nel giornalismo

Feltrinelli



Opinioni & Commenti



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare
Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 48436

Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 48436.
Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

Particelle elementari

di **Pierluigi Battista**



Gentile Camilleri si scusi a modo suo

Gentile Andrea Camilleri, purtroppo per noi e purtroppo per lei, le è scappata una battuta incresciosa e stupida su Mariastella Gelmini. Davanti a un platea entusiasta di studenti romani, ha negato al ministro dell'Istruzione l'appartenenza al genere umano. L'ha estromessa dall'umanità, e accompagnata alla porta come socio indegno di quella variegata e universale confraternita di cui tutti noi umani, più o meno meritatamente, facciamo parte di diritto per il solo fatto di essere nati. Perché lei abbia pronunciato una simile (è il caso di dire) bestialità, non è difficile da afferrare. E' possibile che nel cuore di uno scrittore amabile e spiritoso come lei alberghino pensieri malvagi come quelli che indussero Lenin a schiacciare gli «insetti nocivi» della controrivoluzione, o luciferini propositi di trattamento speciale riservato da Hitler agli odiosi «Untermenschen» («sottouomini»)? Ovvio che non è possibile. Più semplice pensare a un suo momentaneo e disinibito stato di trance militante in cui, sebbene abbagliata da un'improvvisa illuminazione, le parole regrediscono invece a uno stadio di fastidioso obnubilamento.

Possiamo immaginare, gentile Camilleri, quale contagiosa febbre movimentista sprigionasse da quei giovani inferociti per la presenza in una loro assemblea del grande e maturo scrittore di successo. Possiamo intuire quale subitanea pulsione estremista l'abbia pervaso al cospetto del-

l'Onda impetuosa di quei giovani entusiasticamente assiepati per abbeverarsi alle sue parole sempre così sapidamente sarcastiche e irriverenti. Tra i cori contro la Gelmini, gli striscioni contro la Gelmini, gli sberleffi contro la Gelmini, lei avrà sentito potente il bisogno di mettersi in sintonia con quell'energia di giovinezza rivolta. Lei, maestro della parola trasgressiva, avrà avvertito il bisogno della trasgressione suprema, della battuta beffardamente feroce con cui annichilire il detestabile nemico dell'Onda. «La Gelmini non è un essere umano», è il grido rivoluzionario che le sarà sgorgato dal suo animo capace di preservare l'ardore della gioventù anche nei suoi meravigliosi 83 anni. E quell'applauso appassionato e caldo che ha accolto la sua battuta l'avrà certamente confortato nella convinzione di aver speso le parole giuste, toccato le corde giuste, adoperato i toni giusti.

Erano le parole sbagliate, le corde sbagliate, i toni sbagliati. Non si titilla l'odio in embrione, lei lo sa perfettamente, caro Camilleri. Non si degrada un essere umano spedendolo brutalmente nella categoria infetta della disumanità o della sotto-umanità. Lontano dalle onde emotive e dagli applausi frastornanti, lei si sarà certamente accorto del suo grossolano e imperdonabile errore. Perciò, tornato all'affabile ironia che emana dai suoi racconti baciati dal successo, provi a chiedere scusa al ministro Gelmini, magari ricorrendo al lessico del suo siciliano immaginifico e camilleresco per sdrammatizzare una condizione un po' imbarazzante: «Gentilissima ministra, io dissi quella frase ma la pensò il solito Catarella, il quale purtroppo è uso a sparare minchiate. Me ne scuso a nome mio personalmente di persona e del suddetto Catarella». Una cosa così, e farebbe un figurone. Con sincera cordialità.

Bozzetto



L'ELEZIONE DI OBAMA E IL VECCHIO CONTINENTE

L'Europa si nasconde dietro il nuovo Messia

di **ANDRÉ GLUCKSMANN**

Abbandoniamoci allo stupore. E' evidente che l'intronizzazione sul pianeta di nuovi dirigenti ci interessa, che sia a Mosca o a Pechino; tuttavia il 4 novembre 2008 non eravamo solo interessati, ma eravamo scossi, sconvolti, sopraffatti. L'elezione di Barack Hussein Obama non è soltanto un avvenimento obiettivo, è un avvento soggettivo. E' la prova che gli Stati Uniti rimangono, malgrado tutti i loro detrattori, capitale della mondializzazione. Intendiamoci: non una iperpotenza, ma un faro. Non il centro del mondo, ma il perno di una comunità di destino che ci lega nella buona e nella cattiva sorte.

La tua opinione su **corriere.it**

A Torino mutui a sorteggio per la prima casa. Siete d'accordo?

SUL WEB

Risposte alle 19.00 di ieri
I numeri sono in percentuale

Sì 34,7

No 65,3

La domanda di oggi

Carla Bruni: «Felice di non essere più italiana dopo le parole di Berlusconi su Obama». Siete d'accordo?

I sondaggi on line non hanno valore statistico e non sono basati su un campione scientifico

Il forum di oggi

Avanti Pop

di **Maria Laura Rodotà**



Quando avremo un presidente single?

Il Berlusca su Obama abbronzato ispira il forum. «Non ti dico i commenti legghisti sul nuovo Obama perché Berlusconi in confronto è un angelo». (Po, da Bergamo) «Uolter sta ad Obama come Pupo sta a Bob Dylan, nonostante i profondi significati della hit "Gelato al cioccolato"». (Marco). Epperò «E' caduto il tabù del presidente nero. Presto cadrà quello del presidente donna, ma quanto dovremo aspettare per un presidente single?» (Roberto)

http://forum.corriere.it/avanti_pop/

Gli ultimi mesi abbiamo vissuto, volenti o nolenti, all'ora di Manhattan e abbiamo tremato come mai prima in occasione di una scadenza elettorale.

Il trionfo di Obama è stato omologato come «storico» dai suoi avversari — McCain, Bush, Condoleezza Rice — e da questi accolto con lacrime di sincera emozione come una vittoria degli Stati Uniti d'America tutti interi. Una vittoria che prolunga la lotta contro la schiavitù e la battaglia per i diritti civili. Che non è una vittoria comunitarista dei «black», ma al contrario una trasgressione universalista, un'emancipazione generale, dove i bianchi, i grandi e i piccoli, i wasp e i sudisti sfuggono alle loro angosce, ai loro egoismi e ai loro pregiudizi tradizionali; dove gli afro-americani superano il loro isolamento e lo spirito di rivincita, così magnificamente descritti nei film di Spike Lee. «Do the right thing» — «Fa' la cosa giusta», titola uno dei suoi film — ed ecco che giunge la risposta: «Yes, we can!». Il «sogno americano», mai compiuto del tutto, è un'assunzione di rischio continuamente ricominciata. Fin dall'origine, instaura una società di immigrati, un Paese di spaesati, una comunità di sradicati che riconoscono una patria nell'avvenire e che a poco a poco costruiscono una società in cui l'incrocio delle razze è completo, in cui uomini e donne, neri, bianchi, color cioccolato o caffelatte, meticci, vecchi e nuovi venuti, molteplici religioni e un'infinità di

gusti diversi si proiettano con tanto più patriottismo, uguali nei diritti e nei doveri. Simile polverizzazione prolungata dei tabù, dei tabù più intimi, dolorosi e ritenuti insuperabili, parla al mondo: se possono loro, perché non noi? In un Paese che conobbe cinque generazioni fa la schiavitù, quattro decenni fa la segregazione e che ancora ai nostri giorni vive una ineguaglianza etnico-sociale flagrante, «un Nero alla Casa Bianca» sbalordisce e permette alla Terra intera di scorgere una via d'uscita. Ecco come si spiega la nostra lucida adesione. Resta da sondare la nostra cieca devozione.

E stupiamoci di noi stessi. L'elettore americano si è offerto una «obamania» politica e festosa, saggiamente e democraticamente maggioritaria, con un risultato adulto del 53 per cento. Lo spettatore europeo ha coltivato, ben prima dei risultati, una «obamania» unanimista, nord-coreana e quasi religiosa, dell'84 per cento. Il tasso di adulazione raggiunge talvolta il 93 per cento! Come se il Messia fosse apparso, non a Washington, ma fra Parigi e Roma, fra Berlino e Bruxelles, come se stendesse la sua ala conciliatrice sull'insieme del pianeta. Noi, gli europei, abbiamo allegramente cancellato tutte le asperità del candidato. Egli sostiene la pena di morte che noi siamo tanto fieri di abolire. Non vieta la vendita libera delle armi che fino a ieri ci sembrava il segno fatidico della barbarie americana e di

quella mentalità da cow-boy che noi, gente di qualità e di raffinatezza multi-secolari, rigettiamo. Wall Street, il tempio vituperato della speculazione carnivora, l'ha scelto e finanziato, cosa che manifestamente non preoccupa più le nostre sinistre antiliberali. Ad occhi chiusi, siamo soddisfatti di ignorare tutto dei progetti concreti, che del resto il candidato non ha rivelato, sulla crisi economica e internazionale.

Il nostro sogno europeo rende gli onori a un Uomo Provvidenziale, da cui ci si aspetta tutto senza nulla esigere prima. I nostri fantasmi incoronano un nuovo Presidente, innocente dei nostri peccati storici, un Leader bianco come neve — semplicemente «abbronzato» secondo Berlusconi, che lo consacra *alter ego* di Putin, quel famoso sterminatore di «culi neri» caucasici.

Invece McCain, eroe sfuggito alle galere vietnamite, stonava; il suo corpo coperto di cicatrici per le ferite del tragico XX secolo è stato d'ufficio ostracizzato dalla benpensante volontà di dimenticare. Le opinioni pubbliche europee, di destra o di sinistra che siano, si abbandonano a una visione post-moderna della storia e lasciano perdere, come se spettasse agli americani, e ormai solo ad Obama, reggere al nostro posto la governance planetaria.

L'84 per cento! Noi festeggiamo una potenza che ci scarica delle nostre responsabilità e ci libera dall'obbligo di agire. E' questa la componente malsana della nostra gioia generale e consensuale: delegare a un altro immacolato il compito di dedicarsi alle disgrazie del mondo e alle sfide dell'avvenire. Il sogno americano degli americani li incarica di proseguire il duro lavoro di emancipazione post-razziale e universale dell'umanità. L'abulico sogno americano del vecchio continente si insedia come equivoco guardiano dei nostri sonni.

traduzione di Daniela Maggioni

IN CONGO LA VIOLENZA DIMENTICATA

Truppe Onu contro la catastrofe

di **FILIPPO ANDREATTA**

Una nuova catastrofe umanitaria sta devastando — un'altra volta — il Congo orientale dopo che la terrificante guerra civile tra il 1998 e il 2003 ha causato la morte di centinaia di migliaia di civili. La comunità internazionale distoglie anche oggi lo sguardo preoccupata da altre questioni, il terrorismo e l'Iraq allora, la crisi economica oggi. E anche nel caso del genocidio del Ruanda, che è all'origine della violenza in Congo, l'attenzione fu catalizzata troppo tardi.

L'attuale conflitto è infatti lo strascico del conflitto tra le milizie Hutu del Fronte Democratico per la Liberazione del Ruanda — rifugiatesi nella regione di Kivu che il debole governo congolese non può o non vuole controllare — e quelle Tutsi comandate dal Generale Nkunda, che sono oggi all'offensiva.

Le ragioni per questa reiterata mancanza sono molteplici. In centro Africa non ci sono rilevanti interessi economici o petroliferi, e nemmeno una tradizione coloniale forte come in altre parti del continente. L'opinione pubblica occidentale è stanca dell'uso della forza militare, dopo le difficoltà incontrate in Afghanistan e Iraq. C'è infine una certa rassegnazione di stampo «razziale», dal momento che la violenza in Africa appare a molti endemica ed inevitabile come un terremoto o un'inondazione.

Ora come allora, invece, una tempestiva e determinata reazione potrebbe evitare la catastrofe. Le milizie Hutu e Tutsi contano infatti poche

migliaia di uomini e sarebbe sufficiente rafforzare il contingente della missione Monuc dell'Onu, che attualmente conta 6.000 uomini, con pochi reparti da combattimento. Già nel 2003, l'Unione Europea in

una delle sue prime missioni militari, organizzò la missione Artemide che, con soli 1.500 effettivi circa, permise alle Nazioni Unite di porre fine al primo conflitto. Simili successi sono stati conseguiti da

piccoli ma determinati contingenti in Sierra Leone e Liberia.

Il dilemma nasce dal fatto che mentre operazioni di questo genere hanno successo soprattutto se sono di natura preventiva, e operano per dissuadere le milizie locali prima che i combattimenti abbiano raggiunto la massima intensità, il consenso politico per un intervento militare difficilmente può essere conseguito in anticipo. Dopo l'intervento in Somalia, in cui poche vittime a Mogadiscio nel 1993 costrinsero i Paesi occidentali ad un ritiro prematuro, i governi occidentali sono particolarmente attenti a non rischiare vite in conflitti, come quelli africani, ritenuti dall'opinione pubblica tangenziali rispetto agli interessi primari. Per questo motivo in Africa si è cercato il più possibile di evitare o limitare i contributi occidentali, preferendo interventi delle organizzazioni regionali africane o missioni dell'Onu con contributi di Paesi asiatici, che sono però militarmente meno efficaci.

Proprio il caso dell'Africa centrale dovrebbe invece insegnare che ignorare un conflitto fino a che non è troppo tardi può generare nuovi problemi, come dimostra il fatto che la violenza dal Ruanda ha attraversato il confine del Congo. E' ora per la comunità internazionale di agire in Congo, sperando che sia sufficiente un'azione diplomatica sui governi del Congo e del Ruanda per mettere fine alle violenze delle milizie, ma preparandosi ad un intervento di rafforzamento dell'Onu se la diplomazia dovesse fallire.

TRE FATTORI DISTORSIVI

Le malattie della scuola

di **GIOVANNI SARTORI**

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo fattore distorsivo è stato il progressivismo pedagogico (largamente di ispirazione psicoanalitica), che ha infestato tutta la disciplina, ma che ha avuto il suo più dannoso rappresentante nel celebre dottor Benjamin Spock, il guru che ha convertito al permissivismo tutte le madri dell'Occidente con la dottrina che il bambino non doveva essere frustrato da punizioni. E' vero che poi Spock ha rinnegato, da ultimo, la sua dottrina; ma era troppo tardi. In passato i genitori erano dalla parte dei maestri; ora li assaltano nel chiedere la promozione ad ogni costo dei loro poveri figli. Prima la scuola media si reggeva sull'allezanza genitori-maestri. Ora i maestri che resistono all'andazzo «mammistico» sono lasciati soli e sono vilipesi come «repressivi». Davvero formidabili quei genitori.

C'è infine un fattore distorsivo che sfugge ai più: la teoria della società post-industriale come «società dei servizi» fondata sul sapere, o quantomeno su alti livelli di istruzione. D'accordo; ma il post-industriale non doveva e non poteva sostituirsi

all'industria, vale a dire il nocciolo duro della produzione della ricchezza. Senza contare che la società dei servizi si trasforma facilmente in una società parassitaria di «piena occupazione» fasulla (tale anche perché gli economisti misurano bene la produttività industriale, ma assai meno bene la produttività di un universo burocratico). Il punto è, comunque, che è proprio l'idea della società dei servizi nella quale nessuno si sporca le mani che alimenta la insensata corsa universale al «pezzo di carta» del titolo universitario. Se ogni tanto ci fermassimo a pensare, ci dovremmo chiedere: ma perché tutti devono andare all'Università? C'è chi proprio non è tagliato per studi superiori (che difatti si sono «abbassati» per accoglierlo). Nemmeno è vero, poi, che il lavoro «terziario» dia più felicità. Anzi. Più si moltiplicano gli attestati cartacei che creano alte aspettative, e più creiamo legioni di scontenti senza lavoro, o costretti a un lavoro che considerano indegno del loro rango. Fin qui gli antefatti che hanno prodotto la crisi e le malattie della scuola. Verrò ai fatti a una prossima occasione.